

**Ernestina Pellegrini**  
**PER LAURA DALLAPICCOLA**

(Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, 4 ottobre 2019)

Sono qui per portare i saluti del Dipartimento di Formazione Lingue Intercultura Letterature e Psicologia del nostro Ateneo, in apertura di questo importante seminario dedicato a Laura Dallapiccola, nella Biblioteca Nazionale Centrale, dove Laura ha lavorato a lungo, fondando fra l'altro la Sala Musica.

Dobbiamo tutti molto a Mario Ruffini, Presidente del Centro Studi Luigi Dallapiccola, che non solo ha organizzato questo incontro interdisciplinare, ma ha scritto un libro monografico molto interessante e curato con ammirevole eleganza tipografica, attraverso un apparato fotografico suggestivo e da molto materiale documentario inedito. Il lungo saggio intitolato *LAURA. La dodecafonia di Luigi Dallapiccola dietro le quinte*, uscito per la Firenze University Press nel 2018, ha al centro la figura di una donna straordinaria, che non è stata solo la moglie di uno dei più importanti musicisti del Novecento, ma anche bibliotecaria e traduttrice. Viene fuori con forza un ritratto a 360 gradi, a cominciare dal paragrafo dedicato al "nome", Laura Coen Luzzatto, fino alla appendice che riproduce la tesi di laurea su Niccolò Tommaseo, discussa nel 1932 all'Università di Firenze:

I fatti che ci accingiamo a raccontare sono relativi a Laura Coen Luzzatto, che firma la sua tesi di laurea come Laura Luzzatto, passa alla storia come Laura Dallapiccola in quanto moglie di Luigi Dallapiccola, uno dei compositori più rilevanti del Novecento, e vuole essere ricordata semplicemente come *Laura*: così, da sua volontà, riporta l'iscrizione sulla lapide della propria tomba. Quando diciamo 'Laura', tralasciando i cognomi Coen, Luzzatto e infine Dallapiccola, non è dunque per eccessiva confidenza, ma per entrare nella natura della persona. L'unità terrena di Luigi e Laura prosegue infatti anche con le urne delle loro ceneri poste l'una accanto all'altra, sotto la stessa pietra grigia, semplice ed essenziale, dove si legge: «Luigi Dallapiccola 1904-1975 | Laura 1911-1995».

Ci troviamo di fronte a un libro che si legge con grande piacere perché il taglio stilistico non è solo quello rigorosamente scientifico di chi scrive una biografia con la competenza del musicologo che si serve anche di molta documentazione inedita, ma è anche quello "sentimentale" del giovane amico, diventato in qualche modo l'erede spirituale, che ogni settimana faceva visita alla signora Dallapiccola, portandole una rosa gialla.

Dico subito che sono contenta di essere qui anche come docente di Letterature comparate dell'Università di Firenze, perché credo che Mario Ruffini, che è compositore e insegnante al Conservatorio, sia anche in qualche modo un comparatista, come è evidente dal suo bellissimo libro *Luigi Dallapiccola e le arti figurative* edito da Marsilio nel 2016.

In fondo anche il libro dedicato a Laura arriva a toccare, con finezza e rigore, zone pertinenti alla comparatistica, creando delle fertili sinapsi che sarebbe bello sviluppare. Mi limito a elencarne alcune. Ci si sofferma sulla Trieste primo novecentesca dell'infanzia di Laura, una terra di confine e di meticcio linguistico e culturale indispensabili per capire certi aspetti della sua formazione intellettuale. Si illustra la sua attività di traduttrice, che la mette accanto a tante donne che hanno fatto della traduzione un'esperienza fondativa della loro professionalità: da Lucia Rodocanchi a Maria Olsufeva, da Cristina Campo a Sara Virgillito, solo per nominarne alcune, per le quali tradurre non è stato solo un lavoro di servizio, ma una vera e propria esperienza di creatività letteraria. Molto interessanti comparatisticamente sono anche le riflessioni critiche che Ruffini fa sul rapporto fra parola e musica, e su alcuni lavori di Dallapiccola, in cui si istituiva un rapporto fra l'arte di Manzoni, ma anche e soprattutto di Joyce e Proust con l'articolazione seriale della costruzione dodecafonica.

Le opere dei grandi autori del Novecento, Joyce e Proust, rappresentano un modello in perfetto contrasto con quello ottocentesco di Manzoni. Nei loro capolavori – e ci riferiamo ovviamente all'*Ulysses* e alla *Recherche* – i personaggi e i luoghi sono immersi direttamente nella trama, senza preavviso e senza paracadute.

Non sappiamo niente di loro: impariamo a conoscerli non da una descrizione aprioristica, ma dallo sviluppo dell'intero romanzo. Paesaggi o personaggi entrano in azione e scompaiono; ricompaiono dopo decine di pagine, con la stessa modalità, e similmente scompaiono di nuovo. Alla fine li conosciamo perfettamente: ma ci accorgiamo che abbiamo imparato a conoscerli attraverso una articolazione affatto diversa da quella manzoniana. Luigi – con Laura – nota che questa nuova modalità può essere un perfetto paragone letterario con l'articolazione seriale della costruzione dodecafonica.

Una quarta zona, toccata da Mario Ruffini, è quella della collaborazione di Laura col marito Luigi Dallapiccola – *Artisti in coppia* – visti da vicino così come viene studiata oggi l'opera di Magris alla luce delle opere della moglie Marisa Madieri, o la pittura di Pablo Picasso in relazione con la fotografia di Dora Maar, o le sculture di Camille Claudel con quelle di Auguste Rodin, o certi dipinti di Frida Kahlo a specchio di alcuni

murales di Diego Rivera. *Artisti in coppia* dunque anche Luigi e Laura – anche se non so quanto Mario Ruffini abbia voluto intenzionalmente iscrivere il proprio studio all'interno di questa affascinante zona della comparatistica sulle genealogie, sulle “botteghe” artigianali dei clan culturali familiari, ma posso affermare che c'è entrato di diritto e alla grande.

Per comprendere, anche solo parzialmente, l'ascendenza che Laura ha avuto su Luigi Dallapiccola, è sufficiente pensare che da quando si incontrano, nel 1931, finisce per il compositore l'epoca dei lavori giovanili dedicati all'Istria e a brani poetici di poeti dialettali, e inizia l'esplorazione della grande letteratura europea (Mann, Joyce, Proust), che si sarebbe rivelata strutturalmente costitutiva della dodecafonia dallapiccoliana nel corso della sua evoluzione. Gli stessi scritti del compositore, con relative dediche – ora palesi, ora occultate e segretamente trasmesse – aiutano a capire quale e quanto affetto e riconoscenza lo legassero a sua moglie. [...] Laura Dallapiccola, perché l'opera del compositore è il riflesso di una faticosa traversata compiuta interamente con Laura. La vicinanza di Laura porta Luigi ad assorbire nel profondo la cultura ebraica della vita, a cominciare proprio dal portato musicale della *parola cantata*. La musica di Dallapiccola è un connubio indissolubile di *parole e musica*.

*Artisti in coppia. Passione. Complicità, competizione* - come recita il titolo di un interessante studio di Marilena Mosco uscito per le edizioni Nicomp nel 2013, a cura della International Association for Art and Psychology. Credo che in fondo anche il Rettore Luigi Dei abbia percepito l'importanza di questa chiave profonda e generativa del libro di Ruffini, per cui scrivendo l'introduzione si è soffermato a lungo a parlare della propria genealogia familiare di musicisti e in particolare del padre Sergio. A un certo punto Ruffini porta in primo piano il tema che si è sviluppato sotto traccia per l'intero discorso critico: «La dialettica interna della musica di Dallapiccola si sviluppa in un campo di tensioni tra 'cerebralità' e 'sentimento', e negli equilibri di coppia tra Laura e Luigi». Poi, parlando del dopo alluvione e della Costituzione della Sala Musica nella Biblioteca Nazionale di Firenze, aggiunge: «La grandezza di Luigi e Laura Dallapiccola è stata quella di aver saputo trasformare ogni tragedia della loro vita in opera d'arte». Viene dedicato un intero paragrafo a *Le dediche di Luigi a Laura*, col titolo “*cronologia affettiva*”.

Laura e Luigi sono dunque al centro dell'intero libro come artisti in coppia. Certo l'apporto di Laura è stato indispensabile anche come vestale della memoria del marito. Non c'è da ipotizzare, però – nonostante quel “dietro le quinte” del sottotitolo – alcuna subalternità o dipendenza, se non quella quasi inevitabile per le donne di quella generazione. Coi suoi studi rigorosi e puntualmente documentati,

Ruffini narra la loro vocazione dialogica – di Laura e Luigi - e ne fa una narrazione multipla. Quanto deve Luigi a Laura per la creazione della sua musica? E quanto deve Laura a Luigi per il suo lavoro di traduttrice di tanti libri di musicisti? Per Laura e Luigi la musica diventa forse il medium che consente un'identificazione reciproca ma anche in qualche modo li definisce come soggetti individuali nella loro unicità e indipendenza.

Laura sta uscendo da dietro le quinte – grazie a Mario Ruffini e alle relazioni che sentiremo oggi - sta uscendo – come dice la quarta di copertina del libro – «dal *Backstage* della complessa traversata dodecafonica compiuta dal marito» e ci lascia finalmente la sua eredità.

**Ernestina Pellegrini**

Professore di Letterature comparate  
Università degli Studi di Firenze